

Introduzione

Domenico Tranquilli

Direttore dell'Agenzia regionale del lavoro

Il Rapporto sul mercato lavoro per il 2012 certifica un quadriennio di crisi dell'economia e dell'occupazione regionale e lascia presagire un periodo piuttosto lungo di riaggiustamento produttivo ed occupazionale che finirà per coinvolgere il biennio 2012 e 2013. In sostanza ci troviamo di fronte a quattro anni di crisi molto simili, se si analizzano le tendenze generali del fenomeno, ma anche molto diverse, se si osservano le dinamiche specifiche di ciascun anno.

Il 2008 rappresenta l'anno di avvio e, quindi, un periodo di transizione da una situazione di crescita del mercato del lavoro ad un'altra di progressivo rallentamento interrompendo, in questo modo, un processo che si è prolungato per circa un decennio. Un secondo aspetto importante del 2008 è stato certamente la sua dinamica contraddittoria con un primo semestre in significativo sviluppo ed un secondo semestre in forte calo di tutti gli indicatori della produzione e del mercato del lavoro.

Il 2009 è l'anno in cui maturano i segnali di crisi: in particolare crolla il PIL, la produzione, l'occupazione e, in questa, gli avviamenti al lavoro: inoltre, esplose la cassa integrazione ordinaria e gli ingressi in mobilità. Un anno in cui prendono corpo gli interventi anticrisi, quali quelli legati alla difesa del reddito delle imprese e dei lavoratori, alla formazione per migliorare l'occupabilità dei lavoratori che hanno perso il posto di lavoro ovvero disoccupati, ai contratti di solidarietà, ai lavori socialmente utili (LSU), al rafforzamento della rete dei Servizi per il lavoro.

Il 2010 è l'anno in cui si registrano i primi timidi segnali di ripresa molto concentrati dal punto di vista settoriale e territoriale. Si realizza un significativo recupero del PIL, una diminuzione degli ingressi in mobilità, un recupero del saldo assunti-cessati, anche se si assiste all'esplosione della cassa integrazione straordinaria.

Il 2011 introduce la novità della crisi dei debiti sovrani di alcuni Paesi europei tra cui il nostro, la Spagna, il Portogallo, la Grecia, l'Irlanda, l'Olanda ecc. Un fenomeno insidioso che finisce per riverberarsi nell'economia e nella produzione del Paese e della nostra Regione, con riflessi negativi su molti indicatori del mercato del lavoro. La crisi, infatti, oltre a far lievitare il costo del servizio al debito del nostro Paese si è riflesso negativamente sul sistema bancario ed assicurativo europeo e nazionale, tradizionalmente detentore di quote rilevanti di bond statali. La conseguenza più immediata è stata la diminuzione del

credito disponibile nei confronti delle imprese e delle famiglie ed il calo dei consumi e degli investimenti con i conseguenti riflessi negativi sulla fiducia degli operatori. Dopo un avvio pieno di speranza il 2011, dunque, volge, nella seconda parte dell'anno, al peggio sia in Europa che in Italia e le dinamiche negative dell'economia si diffondono nella produzione e nel mercato del lavoro che registrano l'incremento delle richieste di CIG, di mobilità, d'indennità di disoccupazione, ecc. Un fenomeno questo destinato ad influenzare anche la prima parte del 2012.

Nei primi 4 mesi del 2012, infatti, la cassa integrazione raggiunge il valore di 6.651.933 ore, con un incremento del 25,2% in valori percentuali e di 1.340.995 in valori assoluti. La crescita interessa tutte e tre le gestioni con la deroga che aumenta del 68,3%, seguita dalla straordinaria con il 21,9% e dalla ordinaria con il 19,7%. A livello provinciale l'incremento interessa le province di Gorizia, Pordenone e Trieste, mentre quella di Udine evidenzia un andamento opposto manifestando una lieve flessione. La provincia di Trieste registra l'incremento più elevato con un + 148,9%, seguita da Pordenone con il 54,5% e da Gorizia con il 30,5%.

Anche gli ingressi nelle liste di mobilità evidenziano su base tendenziale un incremento di 616 unità nel corso del primo trimestre 2012, passando dai 2.174 ingressi del primo trimestre 2011 ai 2.790 ingressi del primo trimestre 2012. In valori percentuali l'incremento raggiunge il 28,3%, in linea con la domanda autorizzata di cassa integrazione. Sul piano provinciale gli incrementi maggiori si registrano in provincia di Udine che si accresce del 48,1%, seguita da Pordenone con il 26,1%, da Trieste con il 10,1% e da Gorizia con il 6,8%.

I movimenti di assunzione nel primo trimestre 2012 raggiungono il valore di 52.699 unità, in linea con quelli del primo trimestre 2011: in sostanza si assiste a una diminuzione di appena 306 movimenti, pari ad un calo percentuale dello 0,6%. La provincia di Pordenone presenta la diminuzione più elevata con un - 7,6%, seguita da Trieste con -1,2%, mentre le province di Udine e Gorizia presentano andamenti inversi, rispettivamente con un +3,4% e +2,6%.

Come abbiamo appena evidenziato, il mercato del lavoro regionale in questi primi mesi del 2012, pertanto, conferma un quadro di difficoltà diffuso ed articolato sia nella dimensione territoriale che settoriale.

Analizzando gli indicatori generali del mercato del lavoro regionale degli anni di crisi, ma con particolare attenzione al 2011, possiamo rilevare:

- la diminuzione dell'occupazione, con una perdita, nel quinquennio 2007/2011, di 11.000 posti di lavoro (-2,2%), di cui 16.000 uomini (-5,1%), mentre le donne si accrescono di 4.000 unità (1,8%); il calo interessa 3 province su quattro, con Trieste che registra una diminuzione del 7,2%, seguita da Gorizia con il 4,9% e da Udine con il 2,3%. Nel corso

del 2011 l'occupazione regionale aumenta di 3.000 unità, passando dai 508mila del 2010 ai 511mila dell'anno successivo: un risultato ottenuto grazie alla performance positiva della provincia di Pordenone che s'incrementa del 4,2%. Cala l'occupazione maschile in tre delle quattro province in particolare a Udine (-2,4%), quella femminile aumenta a Pordenone del 6,0% e a Udine del 2,1%, mentre scende del -2,0% a Trieste e -1,9% a Gorizia;

- l'andamento altalenante del tasso di occupazione che, dopo il crollo del 2009 (63,4%), torna a salire nel 2011 raggiungendo il valore del 64,2% (ben al di sotto del dato della provincia di Pordenone che raggiunge il 67,1%, valore quest'ultimo superiore al dato del Nord Est);
- la crescita della disoccupazione, che passa dalle 18.500 del 2007 alle 31.000 unità del 2010 ed alle 28.000 del 2011, con una crescita complessiva di 9.500 unità nel periodo 2007-2011, ma con un calo di 3.000 unità rispetto al 2010;
- la crescita maggiore della disoccupazione nel quinquennio che, in particolare, si registra in provincia di Pordenone (+112,1%), seguita da Gorizia (+93,8%), da Udine (+41,0%), mentre la provincia di Trieste, sia pure di poco, diminuisce il valore del 2007 (-1,4%). La crescita interessa sia i maschi che le femmine, ad esclusione della componente maschile della provincia di Trieste che scende del 16,6%. Su questa base si incrementa il tasso di disoccupazione che passa dal 3,4 del 2007 al 5,7% del 2010 ed al 5,2% nel 2011. Dal versante del genere il tasso di disoccupazione maschile raggiunge nel 2011 il 4,1%, mentre quello femminile si colloca al 6,5%;
- l'andamento stabile degli inattivi con un valore di poco superiore alle 250mila unità (+0,5%) anche se la componente maschile aumenta del 9,5%, mentre diminuisce per le femmine del 4,5%: la maggior partecipazione al lavoro delle donne si è riverberata positivamente sia sullo stock degli occupati che su quello dei disoccupati;
- la diminuzione dei movimenti di assunzione nel quinquennio considerato pari al -17,6%, con un calo maggiore in provincia di Pordenone (-21,2%), seguita da Trieste (-18,9%), Gorizia (-16,3%) e, infine, da Udine (-15,2%). Anche le cessazioni diminuiscono in misura parallela alle assunzioni, con un calo del -6,2% a livello regionale e, in questo caso, la successione provinciale è: Pordenone, Trieste, Udine e Gorizia. Il saldo assunzioni-cessazioni risulta positivo nel corso degli anni 2007 e 2008 e negativo nei tre anni successivi. A livello provinciale Pordenone è l'unica provincia che presenta un saldo assunzioni-cessazioni positivo

- sia nel corso del 2010 che del 2011, seguita da Udine con un saldo positivo solo per il 2011;
- la domanda di cassa integrazione che nel corso del quinquennio considerato supera i 70milioni di ore, di cui 18milioni nel 2009, 26milioni nel 2010, 22milioni nel 2011 e; nel corso del primo biennio di crisi la richiesta si concentra nella CIGO, mentre nel 2010 e nel 2011 nella CIGS e nella CIGS in deroga;
 - gli ingressi nelle liste di mobilità che nel corso del quinquennio considerato hanno superato le 34mila unità, di cui quasi 9mila nel 2009, 7,5mila del 2010 e 7,5mila nel 2011. Ne sono coinvolti soprattutto gli uomini, non più giovanissimi, espulsi da aziende appartenenti al comparto industriale con più di 15 addetti. La crescita degli ingressi in mobilità è maggiore in provincia di Gorizia, seguita da Pordenone, da Trieste e da Udine; la situazione della provincia di Gorizia peggiora notevolmente nel corso del 2011.

Volendo fare una sintesi territoriale da questo complesso di dati ed indicatori statistici è possibile affermare che la situazione del mercato del lavoro nel corso del quinquennio considerato vede le province Giuliane peggiorare il quadro degli indicatori sia di stock che di flusso con particolare riferimento al dato dell'occupazione, della disoccupazione, degli assunti e licenziati, della dinamica della CIG e degli ingressi in mobilità. Migliore si presenta il mercato del lavoro delle province Friulane grazie alla buona performance dell'occupazione, dei saldi assunti-licenziati, della flessione della CIG e della mobilità nel corso degli anni 2010 e 2011.

Il mercato del lavoro della provincia di Gorizia nel corso del 2011 risente delle difficoltà del settore della navalmeccanica e, più in generale, delle criticità dell'industria meccanica. La crisi della Fincantieri, in particolare, coinvolge sia l'occupazione diretta che indiretta, con riferimento alle molte imprese di fornitura che a vario titolo operavano nell'area del Monfalconese. A sua volta, il mercato del lavoro provinciale, nel corso del 2011 registra un ulteriore decremento dell'occupazione (-1%) mentre la disoccupazione riprende a crescere (+18,3%). Il calo dell'occupazione pesa maggiormente sulla componente femminile, mentre la crescita della disoccupazione pesa quasi esclusivamente sulla componente maschile. Anche il saldo dei movimenti di assunzione e cessazione risulta negativo attestandosi a - 1.073 unità, mettendo in evidenza il crollo peggiore dall'inizio della crisi. Gli ingressi nelle lista di mobilità, nel corso del 2011, riprendono a crescere attestandosi sul valore assoluto di 1.436 unità, in aumento del 28,3% rispetto al 2010. L'unico dato positivo è rappresentato dal calo della cassa integrazione che, nel corso del 2011, diminuisce del 17,5% ri-

spetto al 2010. Una diminuzione questa in linea con il complessivo calo regionale.

La provincia di Trieste evidenzia un calo dell'occupazione nel corso del 2011 dell'1,2%, mentre la disoccupazione si accresce del 2,1%, quest'ultima quasi tutta a carico della componente maschile. Anche il saldo dei movimenti di assunzione e cessazione risulta negativo di 579 unità, confermando la tendenza negativa dei due anni precedenti. Gli ingressi in mobilità nel corso del 2011 si accrescono di 60 unità, passando dai 1.087 unità del 2010 ai 1.147 del 2011. La crescita degli ingressi in mobilità si affianca alla crescita delle ore di CIG autorizzate che, nel corso del 2011, si attestano su 1.481.027 ore con una crescita di quasi 100mila ore.

Le due province Giuliane presentano un andamento piuttosto simile, nel senso che cala l'occupazione e si incrementa la disoccupazione, mentre il saldo dei movimenti di assunzione e cessazione sono entrambi negativi con la differenza che per Gorizia si incrementano gli ingressi in mobilità, mentre per Trieste si incrementano le ore di CIG autorizzate.

Passando ora ad una breve sintesi delle province Friulane si osserva che a Pordenone cresce in maniera significativa l'occupazione che, nel 2011, si colloca a 139.874 unità con un aumento in valori assoluti di 5.591 rispetto al 2010, pari al 4,2%, ma che per la componente femminile raggiunge il 6%. In questo modo il tasso di occupazione provinciale supera il valore del 67%, uno tra i più elevati di quelli presenti sul territorio nazionale. In linea con la crescita dell'occupazione si registra un calo della disoccupazione di 506 unità pari in valore assoluto al -5,7%: si tratta di una diminuzione tutta a favore della componente maschile visto che le donne fanno registrare una crescita del 3,1%. Anche il saldo dei movimenti di assunzione e cessazione si presenta positivo sia nel 2010 che nel 2011, anche se con valori di poche decine di unità. Molto positivo si presenta l'andamento della CIG che, nel corso del 2011, diminuisce di quasi 2,3 milioni di ore, un calo superiore al 25% rispetto all'anno precedente. Diminuiscono tutte e tre le gestioni anche se il calo maggiore viene registrato dalla deroga, seguita dall'ordinaria, mentre in ultima posizione si colloca la straordinaria. Gli ingressi in mobilità nel 2011 si attestano sul valore di 1.945 unità in linea con l'anno precedente (1.938).

La provincia di Udine, nel 2011, evidenzia un calo dell'occupazione di poco superiore alle mille unità (pari in valore percentuale al - 0,5%), nello stesso tempo si riduce il numero di disoccupati che passano dai 14.300 unità del 2010 agli 11.500 unità del 2011, con un calo di 2.800 unità pari in valore percentuale al 19,8%. La diminuzione è tutta a vantaggio della componente maschile, mentre quella femminile rimane sostanzialmente stabile. Il saldo tra movimenti di assunzione e di cessazione si presenta, nel 2011, in pareggio (+6 unità) dopo

due anni di valori negativi. La cassa integrazione, sempre nel medesimo periodo, diminuisce del 10,9%, passando da 11,7 milioni di ore del 2010 ai 10,5 milioni del 2011, mentre gli ingressi in mobilità decrescono del 7,9% in valore percentuale, passando dai 3.352 ingressi del 2010 ai 3.086 del 2011 (-266 unità in valore assoluto).

Estendendo questa analisi anche al gender gap tra i lavoratori occupati possiamo osservare come esso scenda, a livello regionale, dal valore di 19,3 punti di differenza nel 2008 ai 18,5 punti nel 2009 e proseguire nella discesa anche nel 2010 con 15,9 punti e nel 2011 con 15,1. In sostanza nel corso dei quattro anni di crisi il gender gap si riduce di quasi cinque punti, un valore decisamente interessante e per molti versi inaspettato. Il calo è la conseguenza della tenuta del lavoro femminile, da un lato, e della diminuzione del lavoro maschile, dall'altro, una dinamica questa decisamente in controtendenza con i fenomeni registrati nelle precedenti crisi. A livello provinciale un contributo al calo del gender gap è stato offerto dalla provincia di Udine che scende di 6,8 punti, seguita dalla provincia di Gorizia che cala di 3,9 punti, dalla provincia di Trieste che diminuisce di 2,4 e dalla provincia di Pordenone che scende di 0,9 punti.

L'analisi del gender gap tra i disoccupati, considerando che il numero dei disoccupati maschi è tradizionalmente inferiore a quello delle femmine, evidenzia una diminuzione, passando dai - 3,7 punti del 2008 a - 1,9 del 2009, con un sostanziale dimezzamento, per poi scendere nuovamente, anche nel 2010, raggiungendo il valore di - 1,5 punti e successivamente risalire, nel 2011, attestandosi sul valore del -2,4%. In sostanza il numero dei disoccupati maschi cresce più rapidamente di quello della componente femminile. Le province che concorrono in misura maggiore a questo risultato sono, nell'ordine, Gorizia seguita da Udine, Pordenone e Trieste i.

Il Rapporto, quest'anno, presenta una nuova articolazione in quanto, oltre ai tradizionali approfondimenti sulla domanda ed offerta di lavoro regionale e provinciale, affronta temi quali: il lavoro autonomo in provincia di Gorizia, la sicurezza del lavoro con alcune analisi rivolte a quantificare la dimensione degli infortuni e delle malattie professionali, il lavoro irregolare o sommerso, per un totale di 15 interventi.

La prima parte della pubblicazione propone i temi dell'economia, della produzione, del mercato del lavoro e si compone di otto interventi che rispettivamente affrontano la dimensione regionale e quella delle quattro province, tenendo conto che ci si trova di fronte ad una situazione, nello stesso tempo, peculiare e differenziata tra un territorio e l'altro. Le prime cinque relazioni sono state affidate a Marco Cantalupi per la dimensione regionale, a Roberta Molaro per la provincia di Gorizia, a Eliano Fregonese per la provincia di Pordenone, a Evita De Candido per la provincia di Trieste e a Filippo Muzzi per la provincia

di Udine. Sempre in questo ambito, certamente significativo, si presenta lo studio realizzato da Maria Adelasia Divona sul lavoro autonomo e libero professionale della provincia di Gorizia sulla base di un'indagine realizzata dall'Agenzia regionale del lavoro per conto dell'Amministrazione provinciale allo scopo di approfondire l'impatto della crisi su questa categoria di lavoratori che tradizionalmente sono considerati estranei ed impermeabili ai fenomeni di crisi. La crisi, anche per questi lavoratori, impatta sul valore del fatturato, sui tempi dei pagamenti e, di conseguenza, si avanzano delle richieste di tutela per quelle tipologie di lavoratori esclusi da qualsiasi forma di ammortizzatore sociale, oppure sulla opportunità di introdurre la deducibilità fiscale dei costi di formazione professionale e di aggiornamento obbligatorio. In sostanza i professionisti della provincia di Gorizia evidenziano certamente il disagio ascrivibile alla crisi globale che condiziona negativamente le piccole e medie aziende localizzate in provincia, ma naturalmente esprimono disagio anche a seguito della crescita del numero dei professionisti che gravano su un territorio e su un'economia piuttosto limitata e circoscritta.

Un ulteriore studio che compone questa prima parte è quello realizzato da Chiara Cristini per descrivere gli avviamenti al lavoro domestico presenti in Friuli Venezia Giulia nonché la domanda di voucher di lavoro occasionale accessorio sempre nel medesimo settore. Si tratta di un lavoro piuttosto interessante che approfondisce un settore in cui la famiglia si connota sempre più spesso come datore di lavoro alla stregua delle altre imprese che operano sul mercato del lavoro. Ciò è anche la conseguenza del processo di invecchiamento che caratterizza la popolazione regionale, in particolare quella residente nell'area Giuliana, nonché del progressivo calo del numero medio dei componenti i nuclei familiari: tutti elementi questi che alimentano la richiesta di aiuti esterni da parte delle famiglie, in particolare nel caso in cui entrambi i coniugi lavorano. Lo studio evidenzia l'andamento degli avviamenti al lavoro che nel periodo 2008/2011 aumentano del 10% con una modesta flessione dell'1,4% nel corso dell'ultimo anno. Sul piano provinciale l'incremento maggiore si registra in provincia di Gorizia con il 59,6%, seguita da Udine con il 19,6%, da Trieste con il 2,2%, mentre Pordenone registra un calo del 7%. Nel corso del medesimo periodo si assiste ad un significativo incremento del lavoro domestico a tempo pieno che passa dai 1.039 movimenti del 2008 ai 1.676 del 2011 con un incremento del 61,3%, mentre il lavoro a part time rimane stabile nel periodo considerato. La composizione dei lavoratori assunti per Paese di origine evidenzia la buona crescita della componente italiana con un 17,7%, superata soltanto dai lavoratori provenienti dalla UE (+56,7%) mentre diminuisce la presenza di lavoratori extra UE che scende del 9,7%. In sostanza si assiste ad

un incremento della quote nazionale e di quella comunitaria, mentre scende la componente extracomunitaria.

L'ultimo studio che compone questa prima parte del Rapporto è quello realizzato da Michela Altran che rendiconta l'esperienza realizzata dal progetto Job Lab: si tratta di un'iniziativa rivolta ad informare imprese e lavoratori sugli strumenti che favoriscono la conciliazione, la formazione, la flessibilità in un'ottica di genere. Il progetto, gestito dall'Agenzia regionale del lavoro nell'ambito del FSE Friuli Venezia Giulia - POR 2007-2013 - Programma Specifico n. 71 - Attività di supporto ed informazione in tema di pari opportunità di genere e conciliazione, si è articolato attraverso la realizzazione di 80 seminari tematici, di cui 32 nella provincia di Udine, 23 in quella di Pordenone, 17 in quella di Trieste ed otto in quella di Gorizia. Tra gli argomenti di maggiore successo ricordiamo le politiche di conciliazione in azienda, trattato in 23 seminari, come favorire le diverse forme di part time, trattato in 13 seminari, la promozione dell'imprenditoria, trattato in 12 seminari, gli incentivi per stabilizzare il precariato femminile, trattato in 11 casi; a seguire troviamo la formazione continua, l'alta formazione, la promozione della libere professioni, i servizi che favoriscono la conciliazione, con un numero di seminari inferiori. Nell'organizzazione dei seminari un grande impegno è stato assicurato dai sindacati dei lavoratori, in almeno 18 seminari, dalle Commissioni pari opportunità, in almeno 15 seminari, dalle Amministrazioni provinciali, in almeno 11 seminari, dagli Enti di formazione, in almeno 8 seminari, dalle associazioni di categoria in almeno 7 seminari e, con numeri inferiori, troviamo gli Ordini professionali, le Università, le strutture Informa Giovani, le aziende, le CCIAA, ecc. I partecipanti all'iniziativa sono stati 1.144, di cui 867 donne e 277 maschi.

Un'attenzione particolare, nella seconda parte del Rapporto, è stata dedicata ad argomenti di attuale interesse strettamente collegati al mondo del lavoro: infortuni, malattie professionali e cultura della sicurezza

La Legge regionale 18/2005 (Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro) prevede, fra l'altro, la realizzazione di un sistema integrato di sicurezza del lavoro e di miglioramento della qualità della vita lavorativa al fine di ridurre gli infortuni sul lavoro e sviluppare la cultura della prevenzione e protezione dei lavoratori attraverso iniziative di formazione e informazione attuate anche in sinergia con altri soggetti che hanno competenza in materia. In particolare la norma si basa su un convincimento comune che la collaborazione fra Enti pubblici e privati, soprattutto quando si tratta di progettazione e realizzazione di interventi di natura trasversale, quali la sicurezza sul lavoro, sia un elemento irrinunciabile per il successo delle iniziative. Infatti, ogni Ente e Istituzione pubblica, in una materia così complessa e stratificata nelle compe-

tenze, non pare in grado, da sola, di affrontare la complessità di temi ed argomenti che vanno molto oltre i singoli ambiti istituzionali.

Nel quadro degli interventi posti in essere in attuazione della Legge regionale 18/2005 si ricorda il regolamento regionale, emanato nel dicembre 2006, che ha concesso contributi per la realizzazione di progetti di informazione comprendenti azioni informative e divulgative sul tema della sicurezza sul lavoro rivolte, in particolare, ad alcune categorie di soggetti quali: studenti delle scuole tecniche, lavoratori somministrati, lavoratori stranieri, lavoratori in regime di appalto nel settore edile, metalmeccanico e navalmeccanico, lavoratori del settore agricolo. I progetti, la cui durata era fissata in due anni, sono stati predisposti, in pratica, da associazioni temporanee di scopo (ATS) a cui partecipano un ente pubblico, tre organizzazioni delle parti sociali di cui una almeno in rappresentanza dei datori di lavoro. Sulla base del regolamento sopra citato sono stati ammessi a finanziamento cinque progetti:

- il progetto “Safety Cafè”, realizzato dalla provincia di Gorizia in collaborazione con le associazioni imprenditoriali e sociali e le istituzioni provinciali;
- il progetto per la diffusione della cultura della sicurezza realizzato dalla provincia di Trieste in collaborazione con le istituzioni e le associazioni imprenditoriali e sociali;
- il progetto per la diffusione della cultura della sicurezza realizzato dall’Azienda per i Servizi Sanitari n. 1 “Triestina” in collaborazione con le istituzioni e le associazioni imprenditoriali e sociali;
- il progetto per la diffusione della cultura della sicurezza realizzato dall’Azienda per i Servizi Sanitari n. 4 “Medio Friuli” in collaborazione con le istituzioni e le associazioni imprenditoriali e sociali;
- il progetto per la diffusione della cultura della sicurezza realizzato dalla provincia di Pordenone in collaborazione con le istituzioni e le associazioni imprenditoriali e sociali.

Un successivo impegno realizzato dall’Amministrazione regionale, dopo l’approvazione della Legge regionale 18/2005, è relativo alla costituzione del “Fondo di solidarietà delle vittime degli incidenti sul lavoro” con la finalità di alleviare i disagi economici dei familiari dei morti sul lavoro, dando attuazione alla Legge regionale 30/2007. Il Fondo è stato reso operativo attraverso il Regolamento regionale pubblicato sul BUR n. 33 del 13 agosto 2008 che prevede la concessione di contributi economici una tantum a favore di alcune categorie di familiari dei lavoratori e delle lavoratrici deceduti in conseguenza ad infortuni sul lavoro avvenuti sul territorio regionale a partire dal 2007.

Un ulteriore intervento di cooperazione, dopo quelli attuati con le Amministrazioni provinciali, riguarda la collaborazione tra Regione ed INAIL allo scopo di:

- contrastare il fenomeno degli infortuni sul lavoro e rimuovere le cause culturali, sociali, organizzative e produttive che lo generano e lo favoriscono;
- approfondire la tematica degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali anche attraverso la realizzazione di studi e ricerche di settore con il coinvolgimento di specifici soggetti pubblici e privati operanti sul territorio regionale;
- promuovere programmi di comunicazione, di diffusione di buone prassi, anche sperimentali, nel campo della formazione in tema di sicurezza e protezione dai rischi del lavoro;
- attuare azioni mirate a favorire il reinserimento lavorativo di persone che hanno subito un infortunio sul lavoro.

Il protocollo di collaborazione, sottoscritto sul finire del 2006 e rinnovato periodicamente, ha offerto un'importante opportunità all'Agenzia regionale del lavoro di progettare e gestire quattro progetti sperimentali rivolti al rafforzamento e alla diffusione della cultura della sicurezza e del lavoro. La prima iniziativa realizzata dall'Agenzia del Lavoro è stata il premio "Parità di genere, conciliazione & sicurezza nelle imprese del Friuli Venezia Giulia" che si proponeva di premiare le imprese che presentavano un preciso orientamento al rispetto dei principi della sicurezza sui luoghi di lavoro, delle pari opportunità tra uomini e donne e della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. A seguito di una selezione delle iniziative proposte, sono state premiate sei imprese che si sono distinte per aver attuato le pratiche di gestione delle risorse umane più interessanti dal punto di vista del rispetto delle pari opportunità e della promozione della sicurezza. Il premio è consistito nella diffusione e divulgazione, tramite i media, di tali prassi, dando così visibilità alle imprese vincitrici.

La seconda iniziativa realizzata è relativa al Corso sperimentale di formazione "Progettare e gestire la sicurezza nei luoghi di lavoro" con il quale si è voluto sperimentare un percorso formativo della durata di 1.000 ore di cui i due terzi in stage. Il corso ha coinvolto 18 diplomati ai quali è stata concessa una borsa di studio. Il corso si caratterizzava attraverso:

- uno stage della durata di 5 mesi rivolto all'apprendimento di specifiche competenze nella gestione del rischio di carattere trasversale tra i diversi settori produttivi; esso si configurava come un elemento importante da affiancare al percorso formativo d'aula. Si tratta cioè di un'esperienza diretta in azienda attraverso la quale le imprese e gli studenti potevano conoscersi ed interagire: le prime, avendo la possibilità di crearsi le profes-

sionalità più adatte alle proprie tipologie di sicurezza, i secondi specializzandosi nelle figure professionali della sicurezza in modo operativo e concreto;

- la presenza di moduli formativi rivolti alla conoscenza di argomenti di stretta attualità come l'ergonomia, la gestione delle relazioni sindacali, la responsabilità sociale d'impresa, le pari opportunità, la gestione della comunicazione interna ed esterna, l'organizzazione aziendale, l'inosservanza delle norme e gli aspetti penali;
- il raggiungimento di un livello di competenze indispensabili a ricoprire i ruoli di Responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione (R.S.P.P.) e di Addetto al servizio di prevenzione e protezione (A.S.P.P.), riconosciuto per mezzo di un attestato rilasciato dalla Direzione centrale lavoro, formazione, università e ricerca;

La terza iniziativa realizzata è stata il Progetto "Studenti informati cittadini sicuri" con il quale si proponeva la promozione della cultura della sicurezza, a partire dalle istituzioni scolastiche e dagli studenti che si trovano a diretto contatto con il mondo del lavoro, attraverso la sperimentazione di metodi didattici partecipativi e motivanti, la sensibilizzazione al tema del "rischio", lo svolgimento di attività di carattere pratico/operativo, anche allo scopo di sperimentare strumenti e pratiche di protezione e prevenzione all'interno della scuola. Per la realizzazione del progetto sono stati individuati i seguenti obiettivi:

- sensibilizzare lo studente al "rischio", a partire dall'esperienza individuale e dal contesto di riferimento;
- attivare una riflessione sui fattori di natura psicologica, sociale e culturale che influiscono sulla percezione del rischio e conseguentemente sull'adozione di comportamenti sicuri;
- sensibilizzare al tema della sicurezza sul lavoro facendo leva sulla dimensione emozionale attraverso l'incontro con persone o visite a realtà lavorative particolarmente significative che possano fornire all'allievo dei modelli di riferimento positivi capaci di trasmettere i valori della sicurezza;
- far emergere una nuova consapevolezza rispetto a fattori determinanti per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, quali ad esempio l'organizzazione del lavoro, i fattori di rischio maggiormente significativi, le misure di prevenzione e protezione, l'utilizzo di impianti ed attrezzature sotto il profilo della tutela della sicurezza, i dispositivi di protezione individuale e le misure collettive di protezione.

La quarta iniziativa realizzata in collaborazione tra Regione ed INAIL è stata il Progetto di informazione sulla sicurezza di lavoratori in CIGS coinvolti nelle crisi occupazionali, grazie al quale si è realizzata una sperimentazione

sull'informazione alla sicurezza nei confronti di un gruppo di lavoratori posti in CIGS per ristrutturazione ovvero crisi aziendale, realizzata nel 2010/11. Il progetto si proponeva di:

- utilizzare al meglio il periodo di sospensione dal lavoro attraverso percorsi di formazione continua;
- anticipare i cambiamenti nell'organizzazione del lavoro e nelle mansioni che si verificheranno in azienda attraverso il percorso di ristrutturazione produttiva;
- migliorare la cultura della sicurezza in azienda e la capacità di percezione del rischio.

Per realizzare l'iniziativa sono state selezionate due aziende tra l'elenco delle imprese in CIGS, in particolare quelle che prevedono un percorso di riconversione o ristrutturazione del ciclo di produzione. Il progetto è stato realizzato attraverso contatti diretti con le imprese ed i lavoratori interessati allo scopo di raccogliere informazioni sulle caratteristiche dei cambiamenti tecnici, organizzativi e professionali che si prevedono di realizzare, nonché sulla disponibilità e l'interesse dei lavoratori alla partecipazione all'iniziativa informativa.

Oltre alla collaborazione con INAIL, la Legge regionale 18/2005 ha favorito lo sviluppo della collaborazione con l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo e la diffusione della cultura della sicurezza. Anche in questo caso si è provveduto alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa con lo scopo di valorizzare sia la dimensione associativa presente sul territorio regionale che il ruolo individuale dei soci ANMIL al fine di divulgare la cultura del lavoro e della sicurezza.

La testimonianza di lavoratori infortunati all'interno delle attività formative ed informative costituisce uno strumento particolarmente efficace per sensibilizzare e coinvolgere anche emotivamente i lavoratori che vi partecipano. Un coinvolgimento che rappresenta una garanzia di interesse e partecipazione a fronte dei fenomeni di assenteismo che sempre più spesso si manifestano nei percorsi formativi ed informativi. In sostanza si chiede ai soci ANMIL di diventare dei veri e propri *testimonial*, ossia dei narratori in grado di raccontare la propria esperienza professionale e quella infortunistica, evidenziando i cambiamenti che sono intervenuti nella vita professionale e relazionale (famiglia, amici, società, reddito) in seguito all'infortunio sul lavoro, i consigli che si possono dare agli altri lavoratori per evitarli, anche in termini operativi. Naturalmente la convenzione è aperta ad altre possibili forme di collaborazione quali la realizzazione di programmi di informazione comuni, lo scambio di dati ed informazioni, la partecipazione alle scelte dell'Amministrazione regionale in materia di sicurezza ecc..

Le testimonianze dei soci AMNIL hanno suscitato particolare interesse ed emozione tra gli allievi sia nelle scuole che nelle attività di formazione professionale. L'illustrazione dell'infortunio ha messo in luce le conseguenze che comporta sulla vita delle persone e della famiglia coinvolta. In questo senso tutti i testimoni coinvolti hanno a loro volta richiamato l'importanza di adottare comportamenti corretti e prudenti non solo nell'ambito lavorativo, ma anche nella vita extralavorativa e nella famiglia.

Le attività svolte dall'Agenzia regionale del lavoro in materia di sicurezza

L'Agenzia regionale del lavoro nel corso degli ultimi anni è intervenuta nell'ambito della sicurezza, sia collaborando con INAIL e ANMIL, come abbiamo già descritto, sia con interventi propri nel campo dello studio e della ricerca e nella progettazione e realizzazione di progetti specifici di intervento.

Un primo intervento è stata l'analisi del fenomeno infortunistico e del sistema della formazione professionale in tema di sicurezza. Questa analisi, svolta periodicamente, costituisce per l'Agenzia regionale del lavoro la base indispensabile per la realizzazione degli interventi, tra cui si ricorda quelli dell'informazione alle imprese, ai lavoratori e alle forze sociali ecc.. In questo senso si sono elaborati ed approfonditi i dati amministrativi, già disponibili presso l'INAIL, analizzando i comportamenti delle imprese e dei lavoratori anche mediante l'utilizzo di indagini campionarie che, a loro volta, permettono di raccogliere ed elaborare informazioni di carattere qualitativo. Un'ulteriore finalità è stata quella di individuare le aree settoriali, territoriali, sociali, professionali di maggiori criticità, dove il fenomeno infortunistico presenta una maggiore frequenza ed in cui occorre intervenire con determinazione con gli strumenti di prevenzione, tra cui la formazione continua rivolta alla sicurezza dei lavoratori, in particolare neoassunti ed immigrati.

Un secondo intervento ha riguardato l'analisi della formazione professionale in favore della sicurezza sul lavoro. Sono state analizzate le iniziative realizzate dal sistema della formazione professionale, dagli istituti scolastici superiori e dalle due Università regionali in materia di sicurezza. A tale scopo sono stati considerati strumenti privilegiati i lavori di ricerca e gli incontri di approfondimento con i soggetti istituzionali che si occupano di questo tema. Il lavoro di ricerca, rivolto ad approfondire il tema della "informazione-formazione" alla sicurezza realizzata, ha costituito la base per la raccolta delle migliori buone prassi che si sono affermate sul territorio regionale, nazionale e della UE. I risultati, a loro volta, sono stati propedeutici all'organizzazione di incontri che

hanno rappresentato il momento necessario per l'approfondimento, l'analisi e la verifica dei risultati fra tutte le parti sociali e per la messa a punto di nuove idee e proposte.

Un terzo intervento ha riguardato la storia dell'esposizione lavorativa all'amianto di imprese e lavoratori della provincia di Trieste. Il progetto, avviato nel 2007, ricostruisce una matrice di aziende e lavoratori esposti ad amianto dal primo dopoguerra ad oggi nel territorio della provincia di Trieste, in considerazione anche della particolare gravità che rivestono in questa provincia le patologie amianto correlate. Lo scopo è stato quello di progettare una banca dati per la condivisione delle informazioni disperse tra una pluralità di soggetti istituzionali, con lo scopo di facilitare le attività di ricerca necessarie per tutelare i diritti dei soggetti esposti, ma anche per prevedere e documentare il grado di esposizione in una logica preventiva. I soggetti istituzionali coinvolti sono stati: le Aziende per i Servizi Sanitari (tramite le UOPSAL), l'INAIL Regionale, la CONTARP, l'INPS, la Procura della Repubblica, la Direzione Provinciale del Lavoro, l'IPSEMA, la Commissione Regionale Amianto.

Un quarto progetto realizzato dall'Agenzia è stato l'Indagine sulla percezione della sicurezza da parte dei lavoratori. Si tratta di un lavoro di ricerca realizzato tra il 2008 ed il 2009 finalizzato a raccogliere l'opinione dei lavoratori sul tema della sicurezza. A questo scopo sono state realizzate oltre 2.000 interviste. L'indagine offre spunti interessanti sui comportamenti e le responsabilità di lavoratori ed imprese e sulla disponibilità al coinvolgimento in attività di formazione sia in orario sia fuori dall'orario di lavoro. Novità importanti testimoniano i progressi registrati nel percorso di crescita della cultura della prevenzione e di grande utilità per implementare le attività formative nel corso degli anni successivi.

L'accordo in materia di sicurezza e malattie professionali sottoscritto in sede di concertazione tra Regione e le parti sociali

Dopo gli accordi promossi con le Amministrazioni provinciali e quelli con l'INAIL regionale e l'ANMIL, l'Amministrazione regionale ha sottoscritto l'Accordo con le parti sociali in materia di formazione alla sicurezza.

Dopo un triennio di buon funzionamento dell'Accordo, oggi è possibile verificarne lo stato di attuazione quantificando l'impatto dal versante delle dinamiche infortunistiche e delle politiche poste in essere nel corso del triennio. Riepilogando i principali contenuti dell'accordo possiamo affermare che esso interviene in numerosi aspetti quali: il potenziamento della formazione appren-

distato, il rafforzamento della formazione continua, il monitoraggio del fenomeno infortunistico e delle malattie professionali.

Allo scopo di fare il punto sullo stato di attuazione dell'accordo all'interno di questa pubblicazione sono stati realizzati numerosi approfondimenti sul tema degli infortuni, della malattie professionali, della formazione svolta per diffondere la cultura e la pratica in materia di sicurezza.

L'analisi del fenomeno infortunistico, realizzata da Mauro Volponi, evidenzia una significativa diminuzione del fenomeno nella nostra regione con un calo del quadriennio 2007/2010 del 23,7%. Si tratta di una diminuzione superiore a quella del Nord Est e dell'Italia. A livello provinciale il calo maggiore si registra nella provincia di Pordenone, in cui raggiunge il -30,7%, seguita da quella di Udine, con un calo del 24,5%, a seguire troviamo Gorizia, con il 21,8%, e infine Trieste, la cui diminuzione si attesta sul 13,4%. Il decremento si presenta strettamente correlato alla specializzazione industriale del territorio e, in misura minore, al calo dell'occupazione conseguente alla diffusione dei fenomeni di crisi. Dall'analisi realizzata, la diminuzione degli infortuni si presenta correlata al calo dei turni e dei ritmi di lavoro che, a loro volta, sono la diretta conseguenza del ricorso alla CIGO, CIGS, e CIGS in deroga da parte di molte imprese regionali, in particolare del settore industriale. Questo settore, infatti, presenta un decremento decisamente maggiore rispetto a quello dei servizi. Nel suo insieme l'industria, il commercio ed i servizi presentano una diminuzione del 24,8% a livello regionale, con la provincia di Pordenone che si attesta al 32,4% seguita da Udine con il 25,7%. La diminuzione è ancora maggiore se si analizzano le dinamiche del manifatturiero che complessivamente in regione si attesta al -35,5%, mentre in provincia di Pordenone esso diminuisce del 41,1%, segue la provincia di Udine con il -36,6%, quella di Gorizia con il -30,7%, mentre in ultima posizione troviamo la provincia di Trieste, con una diminuzione del 17%. Se poi si analizzano i comparti che compongono il manifatturiero possiamo osservare delle diminuzioni ancora maggiori fatte registrare dal tessile abbigliamento (-50,6%), dal comparto pelli e cuoio (-51,6%), dalla gomma plastica (-43,1%), dai mezzi di trasporto (-42,9%), dalle altre industrie (-38%). Proprio la maggiore diminuzione nelle province e nei comparti produttivi manifatturieri confermano la nostra opinione circa il ruolo svolto dalla crisi nella riduzione del fenomeno infortunistico.

Un secondo studio, realizzato allo scopo di verificare lo stato di attuazione dell'accordo del 2008, è quello realizzato da Silvia Birri che affronta il tema delle malattie professionali e della loro dinamica nel corso del tempo. L'indagine evidenzia una notevole stabilità del fenomeno presente in Friuli Venezia Giulia, in particolare se confrontato con l'aggregato del Nord Est e dell'Italia. In regione, infatti, le denunce di malattie professionali sono passate

dalle 1.292 del 2007 alle 1.250 del 2010 con un calo del 3,3%. Nel medesimo periodo l'incremento è del 35% nel Nord Est e del 48,2% in Italia. Nonostante la sostanziale stabilità del fenomeno in questa fase si affermano nuovi casi di malattie professionali che nel frattempo sono state tabellate dal Decreto del 9 aprile del 2008 per le quali non spetta più al lavoratore dimostrare il nesso causale tra la malattia e l'attività lavorativa esercitata. In sostanza ci si trova di fronte all'emersione di tecnopatie sommerse ovvero sottostimate in passato in conseguenza dell'inserimento nel Decreto Ministeriale 2008 di nuove malattie, in particolare di tipo muscolo scheletrico, e della possibilità delle denunce plurime da parte dello stesso lavoratore.

Lo studio realizzato da Giorgio Plazzi e Sandra Simeoni evidenzia i risultati conseguiti dal Progetto Focus, con riferimento alla formazione rivolta alla promozione della cultura della sicurezza di cui all'articolo 11 del decreto legislativo 81/2008 del quale abbiamo parlato in precedenza. Questo contributo ripercorre e descrive il complesso iter procedurale che si è reso necessario per l'attuazione dell'intervento e mette in luce i risultati che sono stati raggiunti nel 2011. Il Progetto in particolare interviene attraverso numerose linee di attività tra cui si ricorda quella in favore dei presidi e degli insegnanti, dei piccoli imprenditori, dei lavoratori neoassunti, dei lavoratori delle agenzie appaltanti del settore pubblico, dei lavoratori stranieri. L'attività concretamente realizzata nel 2011, con riferimento ai finanziamenti ministeriali erogati per il 2008 ed il 2009, si compone di 154 interventi di cui 119 seminari e 35 corsi; le iscrizioni sono state 2.555, di cui il 28,3% effettuate da donne. Il numero di cittadini coinvolti nell'iniziativa è stato di 1.652, di cui 1.190 maschi e 462 femmine. Il numero maggiore di partecipanti si registra tra gli imprenditori con 339 unità, seguiti da Presidi ed insegnanti con 303 unità, dai responsabili della sicurezza con 290 unità, dai lavoratori neoassunti con 282 unità, dai lavoratori stranieri con 239 unità, dai lavoratori degli uffici appalti con 198 unità. Dal versante delle riflessioni propositive e valutative si sottolineano le criticità incontrate dalla linea di lavoro rivolta all'informazione dei lavoratori stagionali del settore agricolo. Sembra infatti che i lavoratori stagionali incontrino serie difficoltà ad essere coinvolti in formazione durante il periodo lavorativo.

Sempre nell'ambito delle attività rivolte alla formazione ed informazione in tema di cultura della sicurezza si sottolinea un ulteriore studio realizzato da Luca Dordit, Giorgio Plazzi e Sandra Simeoni che approfondisce gli interventi formativi in materia di sicurezza in favore delle imprese e dei lavoratori coinvolti negli ammortizzatori in deroga. Gli interventi realizzati a partire dal 2009 sono destinati a proseguire anche nel 2012 e nel 2013. Le attività corsuali avviate nel corso del triennio di attività sono state 792, di cui 112 nel 2009, 419 nel 2010 e 261 nel 2011. Sul piano dei corsi di formazione un peso importante

è rappresentato dai corsi di primo soccorso che si articolano in tre parti diverse. In quest'ambito sono stati ben 315 gli interventi formativi pari al 39,8% del totale dei corsi realizzati, di cui 125 relativi alla prima parte, 110 relativi alla seconda parte e 80 relativi alla terza parte. Un secondo gruppo di corsi particolarmente significativo è la prevenzione incendi a rischio basso, medio ed elevato. Anche in questo caso si tratta di un corso articolato in tre momenti formativi. I corsi realizzati sono stati nel complesso 204 pari al 25,8% del totale. A seguire troviamo un lungo elenco di altre tipologie corsuali, ma che presentano una ripetitività modulare piuttosto modesta. Le iscrizioni all'attività formativa nel triennio sono state 6.743, di cui 871 nel 2009, 3.442 nel 2010 e 2.430 nel 2011. Le iscrizioni di lavoratori stranieri sono state 1.430, mentre quelli di lavoratori italiani 5.340. Nel complesso la formazione in tema di sicurezza rappresenta una quota significativa della formazione erogata in favore dei lavoratori coinvolti negli ammortizzatori in deroga. A tale proposito può essere ipotizzato che la durata contenuta dei corsi e la facilità del loro cumulo per eventualmente allungare i momenti formativi alla concreta durata della formazione in deroga possano essere stati elementi che hanno favorito nei lavoratori la scelta di questa tipologia formativa rispetto ad altre. In sostanza la flessibilità dell'offerta formativa in materia di sicurezza si è rivelata un elemento di successo perché ha favorito la partecipazione alla formazione in linea con la discontinuità produttiva tipica dei momenti di crisi.

Un quinto studio, realizzato da Romina Angeli, illustra i risultati conseguiti dal Progetto "Studenti informati cittadini sicuri" di cui abbiamo scritto anche in precedenza. Nel corso del triennio 2009- 2011 gli studenti coinvolti sono stati 2.591, di cui 2.113 maschi e 478 femmine. Sono state erogate 2.850 ore di formazione suddivise in oltre 600 interventi d'aula. La distribuzione per provincia vede al primo posto quella di Pordenone con 992 studenti, seguita da Udine con 852, da Gorizia con 407 e da Trieste con 340 studenti. Gli istituti coinvolti nel corso del triennio sono stati 67, in prevalenza di tipo tecnico e professionale. I percorsi complessivamente erogati sono stati 125, di cui 44 in provincia di Udine, 42 in quella di Pordenone, 20 a Pordenone e 19 a Gorizia. Il numero di classi coinvolte sono 141, di cui 92 quarte, 33 quinte, 14 terze e 2 seconde. Alla realizzazione del progetto hanno partecipato 18 grandi aziende presenti sul territorio regionale attraverso interventi in aula e visite agli stabilimenti industriali. All'iniziativa hanno partecipato 16 testimoni dell'associazione ANMIL. Si tratta di un'esperienza molto positiva che presenta dei veri e propri punti di forza tra i quali la caratteristica modulare degli interventi e le altre modalità organizzative e didattiche. Tutti elementi questi che favoriscono la trasferibilità delle esperienze ad altre istituzioni e scuole regionali.

Il sesto studio, realizzato da Stefano Bertoni, propone un primo bilancio delle attività svolte in attuazione dell'Accordo in materia di sicurezza dell'ottobre del 2008. In particolare l'articolo approfondisce gli interventi che sono stati realizzati in favore della sicurezza erogata all'interno dell'apprendistato professionalizzante e gli interventi realizzati con la creazione del catalogo formativo in tema di sicurezza finanziata utilizzando il FSE. Sul primo punto si è provveduto alla modifica del regolamento sull'apprendistato professionalizzante, con lo scopo di rafforzare e potenziare il ruolo della formazione in materia di sicurezza, estendendo questi nuovi moduli a tutti gli apprendisti. Le modifiche introdotte hanno avuto lo scopo di passare da una formazione concentrata sulla normativa in materia di sicurezza di carattere trasversale ad una formazione declinata per comparti produttivi, capace cioè di cogliere le esigenze di ogni singolo comparto. La proposta, condivisa da entrambe le ATI che gestiscono la formazione apprendistato, prevede per il primo anno un modulo formativo di otto ore di "Igiene e sicurezza sul lavoro", per il secondo anno un modulo formativo di 12 ore incentrato sul primo soccorso e sull'aggiornamento normativo. Per il terzo anno si prevede un ulteriore approfondimento dei temi affrontati nel primo e secondo anno. Per cogliere appieno l'importanza di questo intervento credo sia utile ricordare che si tratta di una formazione rivolta ad un gruppo molto ampio di apprendisti che supera il 70% di tutti gli aventi diritto. (si ricorda che in regione gli apprendisti avviati al lavoro si aggirano annualmente intorno alle 6.000 unità). Il secondo intervento riguarda la creazione del catalogo formativo in tema di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Tale catalogo sviluppa un punto importante dell'Accordo e cioè la promozione di un approccio integrato alla valutazione dei rischi con il coinvolgimento di tutte le parti interessate. I comparti produttivi scelti dal catalogo sono quello edile, siderurgico, meccanico, del legno e dell'agricoltura, con particolare riferimento al lavoro femminile. I prototipi formativi realizzati prevedono la messa a punto dei seguenti moduli:

- le caratteristiche del comparto produttivo;
- il rischio infortunistico e di malattie professionali del comparto considerato;
- i comportamenti dei lavoratori a rischio con riferimento all'insorgere di patologie legate allo stress, all'uso dell'alcol, all'uso di sostanze psicotrope;
- le caratteristiche degli impianti e delle tecnologie del comparto considerato e la segnaletica di riferimento;
- i soggetti che intervengono a valle del fenomeno infortunistico ovvero della malattia professionale;

- cosa cambia nella vita nel lavoro e nelle relazioni del lavoratore infortunato.

Con questi sei approfondimenti abbiamo cercato, all'interno della pubblicazione, di offrire una panoramica ampia ed articolata sul tema della sicurezza nella nostra regione, svolgendo quelle attività di monitoraggio che proprio l'Accordo del 2008 affida all'Agenzia regionale del lavoro. Si tratta di un'analisi ad ampio raggio che affronta sia la dimensione dello studio che quella degli interventi, con particolare riferimento al tema della diffusione della cultura della sicurezza tra i cittadini ed i lavoratori.

Il lavoro sommerso

La Legge regionale 18/2005 affronta il tema del contrasto al lavoro sommerso ed irregolare all'articolo 53, attraverso lo strumento della promozione di protocolli tra le istituzioni e le parti sociali mediante la valorizzazione dei Comitati per il lavoro e l'Emersione del Sommerso (CLES), nonché favorendo la collaborazione con INPS e INAIL ed altri soggetti istituzionali al fine di contrastare il fenomeno del lavoro sommerso ed irregolare e diffondere la cultura del buon lavoro e della legalità.

Sulla base di questo indirizzo l'Amministrazione regionale ha provveduto:

- alla stipula di una convenzione con i Maestri del lavoro allo scopo di favorire la diffusione della legalità;
- alla promozione di un progetto denominato "Professionisti in famiglia" finalizzato alla emersione del lavoro familiare di cui già in passato abbiamo avuto modo di rendicontare i risultati conseguiti;
- alla diffusione del ricorso all'uso dei voucher relativi al accessorio di tipo occasionale tramite la realizzazione di 100 seminari diffusi su tutto il territorio regionale di cui abbiamo dato conto nel Rapporto sul mercato del lavoro 2010;
- alla realizzazione di una serie di studi ed analisi sul lavoro sommerso.

Dopo la sottoscrizione delle convenzioni con INAIL ed ANMIL regionali con l'obiettivo di valorizzare la cultura della sicurezza, l'Amministrazione regionale ha provveduto alla sottoscrizione della convenzione anche con l'Associazione regionale dei Maestri del lavoro. Peraltro la Federazione dei Maestri del Lavoro, attraverso i Consolati regionali e provinciali, è da sempre impegnata a promuovere, in particolare nelle scuole, la cultura del lavoro, mediante testimonianze relative a tematiche quali la ricerca del lavoro, la crescita professionale, il rispetto dei contratti di lavoro, le regole sulla sicurezza ecc. Si tratta, dunque, di una risorsa indispensabile per le giovani generazioni che si

avviano al lavoro, ma anche per i lavoratori che arrivano in regione senza la necessaria esperienza, in particolare quando provengono dal mondo dell'immigrazione.

L'accordo si colloca all'interno dell'obiettivo regionale di promozione della cultura del lavoro e della legalità intese come risorse strategiche a garanzia di un equilibrato sviluppo economico e sociale e a difesa della temperie negativa che si registra nei momenti di crisi economica e produttiva come quelli attuale. La cultura del lavoro, infatti, può essere considerata, nello stesso tempo, come l'insieme di competenze professionali ed abilità individuali e collettive, specializzazioni settoriali e territoriali, motivazioni, volontà e capacità di sacrificio a livello singolo e di comunità.

Vista da questa prospettiva la cultura del lavoro e della legalità diventa qualcosa di importante da trasmettere alle giovani generazioni allo scopo di evitare spaccature tra di esse. In questo senso la cultura del lavoro può essere considerata uno strumento di rafforzamento dei legami tra vecchie e nuove generazioni che permette di trasformare ed ammodernare produzioni altrimenti destinate alla scomparsa; recuperare antichi mestieri (agricoli, artigiani, industriali), offrendo una nuova identità ed un giusto peso e valore. Inoltre non bisogna dimenticare il valore etico e formativo che la cultura del lavoro ha sempre rappresentato e che potrà rappresentare anche in futuro.

In questo senso i Maestri del Lavoro rappresentano, sia individualmente che collettivamente, le "buone pratiche viventi" della struttura produttiva ed occupazionale, e dal lato del percorso professionale e da quello etico-sociale. In sostanza ci si trova di fronte alle migliori pratiche in materia di lavoro che la nostra società regionale è stata in grado di generare negli ultimi decenni, come peraltro certificato dal Presidente della Repubblica. Per queste ragioni diventa importante utilizzare la loro esperienza a favore delle giovani generazioni tramite il coinvolgimento nei programmi di istruzione e formazione mediante strumenti quali la testimonianza, il tutoraggio, l'accompagnamento, il mentore. In questa accezione, la cultura del lavoro assume una notevole importanza a livello locale dove le vecchie e nuove attività produttive coesistono una a fianco all'altra e dove, allo stesso modo che nelle famiglie e nella comunità, convivono e si confrontano nuovi e vecchi lavoratori ed imprenditori, nuovi e vecchi valori.

L'Agenzia regionale del lavoro ha realizzato 4 studi in materia di lavoro sommerso allo scopo di cogliere il carattere peculiare con cui si manifesta in regione. Gli studi realizzati sono da tempo presenti sulle pagine web dell'Agenzia stessa.

Un primo studio affronta il tema della legislazione italiana di contrasto al lavoro irregolare e sommerso relativo al periodo 1989/2007. Il lavoro analizza i contenuti:

- della Legge 389/79 che offre la possibilità alle aziende, operanti in particolari contesti, di beneficiare della fiscalizzazione e degli sgravi contributivi a condizione di aderire ad un programma di riallineamento contributivo stipulando specifici accordi di livello provinciale;
- della Legge 608/1996 che allarga l'intervento di riallineamento contributivo alle imprese artigiane ed industriali sempre attraverso lo strumento degli accordi di livello provinciale;
- della Legge 196/1997 che estende a tutte le imprese la possibilità del riallineamento contributivo al fine di favorire l'emersione delle imprese del Sud Italia;
- della Legge 448/1998 che istituisce il Comitato per l'emersione del lavoro non regolare e le Commissioni regionali e provinciali;
- della Legge 383/2001 che prevede la presentazione del Piano individuale di emersione con riferimento al lavoro subordinato, nonché le agevolazioni fiscali e previdenziali per datori di lavoro e lavoratori e l'avvio di un programma straordinario di accertamento;
- delle Leggi 189/2002 e 222/2002 che rispettivamente formulano le modalità per il rilascio dei permessi di soggiorno ai lavoratori immigrati e le procedure per la compilazione della procedura di legalizzazione del lavoro irregolare degli extracomunitari;
- del D.Lgs. 223 del 2006 e della Legge 248/2006 che rafforzano i meccanismi di controllo sul sistema degli appalti e sulla funzione di vigilanza ed affermano il principio di complementarità tra il lavoro nero e la sicurezza del lavoro su cui si basa anche il testo della Legge regionale 18/2005;
- della Legge 296 del 2006 che ridefinisce la *governance* del sistema ed istituisce il Fondo per l'emersione del lavoro irregolare;
- del lavoro ispettivo svolto a livello nazionale e regionale, per il triennio 2005/2007, dal Ministero del lavoro, dall'INPS, con la descrizione dei risultati conseguiti.

I contratti di riallineamento e gli accordi di gradualità si proponevano l'obiettivo della regolarizzazione delle condizioni di lavoro in azienda attraverso l'applicazione graduale dei contratti collettivi (CCNL), anche al fine di salvaguardare la sopravvivenza dell'impresa.

Il secondo studio affronta il tema del lavoro sommerso in Friuli Venezia Giulia (2008) offrendo una panoramica della situazione presente in Europa, in Italia ed in Friuli Venezia Giulia. Per la dimensione europea lo studio illustra la

metodologia di raccolta dei dati e le informazioni statistiche relative alla distribuzione dell'economia sommersa per singoli Stati formulando puntuali graduatorie al fine di fornire la posizione detenuta da ciascuno. Sul caso italiano la relazione evidenzia sia il peso delle unità di lavoro irregolare sia la distribuzione per macro settore di attività che per singola regione. I macrosettori considerati sono quelli dell'agricoltura, della manifattura, dell'edilizia, dei servizi. Inoltre lo studio approfondisce il peso dell'irregolarità sia sul piano dei lavoratori indipendenti che dipendenti per un arco di tempo particolarmente esteso che va dal 1980 al 2006. A livello regionale lo studio analizza la posizione della regione nel contesto nazionale, evidenziando come essa si presenti sensibilmente migliore rispetto al livello medio italiano. Sempre sul piano regionale lo studio evidenzia la sostanziale inesistenza del fenomeno nel settore manifatturiero, mentre più significativa è l'irregolarità presente in quello agricolo ed edilizio.

Il terzo studio affronta il tema delle buone pratiche prodotte a livello europeo e nazionale per favorire l'emersione del lavoro non regolare. A livello europeo si sottolinea come la lotta al sommerso venga sostenuta con azioni rivolte a migliorare il sistema economico, rafforzare il sistema di regole e controlli, accrescere l'accesso all'economia formale, cambiare i comportamenti e le attitudini, svolgere delle campagne di informazione e formazione. Inoltre lo studio indica buone pratiche richiamate dai documenti UE con riferimento al tema dell'informazione e la sensibilizzazione degli attori, all'introduzione di misure preventive finalizzate a regolarizzare il nero tra cui la semplificazione burocratica. Tra le buone pratiche evidenziate dalla UE lo studio illustra nel dettaglio i progetti: E-government e del Titres-Services (buoni di servizio) del Belgio, The Targeting Fraud campaign del Regno Unito, i buoni del lavoro in Francia. A livello nazionale gli interventi per l'emersione hanno riguardato quasi tutte le regioni italiane, in particolare si ricorda lo sportello per l'emersione del lavoro non regolare della provincia di Arezzo, l'emersione nel settore dell'assistenza domiciliare e della cura alla persona della Regione Emilia Romagna, l'emersione del lavoro non regolare nelle province di Genova e di Imperia, le azioni di sistema a supporto delle politiche di integrazione sociale e occupazionale di lavoratori immigrati promosso dall'OIM – Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali .

Il quarto studio, di Morena Mauro, che viene presentato nella seconda parte di questa pubblicazione, aggiorna le precedenti pubblicazioni sul lavoro sommerso ed offre una panoramica ampia ed articolata sui lavori svolti in precedenza. Lo studio aggiorna le graduatorie degli Stati Europei in materia di lavoro ed economia sommersa ed approfondisce il punto di vista dei cittadini europei raccolto attraverso le indagini Eurobarometro. Il lavoro, inoltre, aggiorna il quadro del lavoro sommerso in Italia attraverso le dinamiche che sono interve-

nute nel corso del periodo 2000/2010, sia sul piano del confronto regionale che su quello dei principali settori produttivi; infine, analizza la situazione del lavoro sommerso presente nella nostra regione anche attraverso un confronto territoriale con le altre regioni che compongono il Nord Est. Nella parte conclusiva, lo studio mette in evidenza come il lavoro irregolare in Europa si presenta a tre velocità con i Paesi nordici che registrano un tasso di irregolarità piuttosto basso ed un'elevata sensibilità al rispetto della legalità, i Paesi del Sud Europa che presentano una propensione maggiore all'occupazione sommersa, ed infine, in terza posizione, troviamo i Paesi neocomunitari che raggiungono un notevole tasso di illegalità e di reticenza all'emersione. La seconda considerazione riguarda i cambiamenti che sono intervenuti a seguito della diffusione dei fenomeni di crisi in un contesto che ha finito per indebolire le componenti più fragili presenti nel mercato del lavoro, sia dal lato della domanda che dell'offerta di lavoro. In particolare si richiama il tema degli immigrati, delle donne e dei giovani che, come sottolineato dallo stesso Ministero del lavoro, finiscono per accettare forme di lavoro ad elevato rischio di irregolarità. Inoltre non possiamo escludere il coinvolgimento delle piccole imprese che attraverso il lavoro irregolare cercano di mettere in sicurezza l'equilibrio economico aziendale. La crisi inoltre sembra avere ampliato e diffuso le forme d'irregolarità che tradizionalmente sembravano concentrarsi all'interno del settore edile, agricolo e della ristorazione: molti osservatori, infatti, ritengono sospetta la crescita dei contratti di lavoro a chiamata, quella dei tirocini, nonché lo stesso ricorso generalizzato all'uso dei voucher relativi al lavoro occasionale di tipo accessorio.

Sul tema della promozione dello strumento dei voucher appena citati e dell'emersione del lavoro familiare l'Amministrazione regionale è stata molto impegnata in questi anni con la realizzazione di progetti specifici affidati all'Agenzia regionale del lavoro, quali il progetto di animazione territoriale articolato in cento seminari per spiegare le modalità di utilizzo di tali voucher ed il Progetto "Professionisti in famiglia" che, fra l'altro, prevedeva l'erogazione di incentivi finanziari alle famiglie che emergono dal nero. Due progetti che sono stati puntualmente rendicontati nei Rapporti sul mercato del lavoro regionale degli anni scorsi. Tenendo conto che negli ultimi anni si è registrato un notevole incremento nella vendita dei voucher di lavoro occasionale di tipo accessorio e che nello stesso periodo si sono incrementati gli avviamenti registrati presso i Centri per l'impiego, è possibile affermare che ci si trova di fronte ad un progressivo incremento del tasso di legalità in un comparto, come quello del lavoro domestico, che in passato veniva considerato tra i più irregolari.

